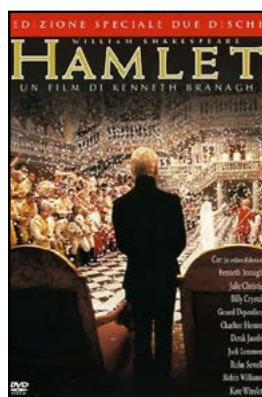


LIBRI E FILM, MONDI A PARTE CHE SI COMPLETANO

Il rapporto dialogico tra cinema e letteratura contribuisce a sviluppare e potenziare quella dimensione critica di cui quest'epoca tristemente contrassegnata da superficialità e approssimazione ha fortemente bisogno.

Novella Nicodemi e Massimo Mirra

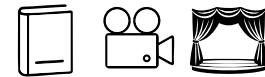
Prima che la magia del grande schermo irradiasse il mondo con le sue luci scintillanti, nella mente di ogni lettore si proiettavano in automatico le scene e i volti dei personaggi letterari, evocati altrettanto magicamente dalla propria individuale capacità immaginativa. E così, pagina dopo pagina, ognuno costruiva il proprio piccolo schermo interiore sfogliando le pagine di un romanzo. Operazione che riusciva naturale soprattutto ai lettori di **W. Shakespeare**. Anche prima dell'invenzione dei fratelli Lumière, infatti, precorrendo i tempi, Shakespeare – non a caso portato poi sullo schermo da tantissimi registi, tra cui Branagh e Zeffirelli - con la sua capacità di scrivere per immagini ha permeato le sue opere di una intrinseca qualità cinematografica. Peculiarità che lo ha reso forse il più saccheggiato nel corso delle incursioni piratiche dei maestri del cinema nel *mare magnum* della letteratura.



dinario e potente strumento narrativo nella risposta a quello stesso atavico bisogno. Ben presto le enormi potenzialità del nuovo mezzo espressivo impongono uno sconfinamento di campo nel mondo blasonato della letteratura alta, all'inizio quasi per una sorta di conquista della piena dignità artistica. **La sfida di portare al cinema storie universali**, i grandi classici, viene raccolta da diversi registi quasi come un richiamo naturale, una necessità artistica. I capolavori della letteratura mondiale diventano così un prezioso serbatoio di soggetti per sceneggiature. Alla costante ricerca di un profondo collegamento tra cinema e letteratura, spiccano, tra innumerevoli nomi illustri, maestri come **James Ivory** (*Camera con vista*, *Maurice* e *Casa Howard* dai romanzi di **E.M. Forster**; *Quel che resta del giorno* dall'omonimo libro di Kazuo Ishiguro) e **Luchino Visconti** (*Senso* dalla novella di Arrigo Boito; *Morte a Venezia* da Thomas Mann), che nel 1963 rivisita **Il Gattopardo** di Tomasi di Lampedusa con la sua firma d'autore: si immedesima nel punto di vista di Don Fabrizio Salina, dilata i tempi di alcune scene iconiche come il sontuoso ballo di Tancredi e Angelica

ed esclude gli ultimi tre capitoli del romanzo. Ogni trasposizione cinematografica di un'opera letteraria porta con sé il marchio della soggettività, della personalissima estetica del regista. Un filtro non di poco conto. Alberto Lattuada, ad esempio, ambientando *La lupa* (1953) in Basilicata in epoca contemporanea e modificandone il finale, stravolge la novella di Verga laddove *Gabriele Lavia*, con la sua versione del 1996, realizza una ricostruzione fedele del testo, utilizzandone interi passaggi come cordoni narrativi a sostegno dell'intelaiatura della sceneggiatura mediante la voce fuori campo, che incarna il narratore popolare e corale dell'universo verghiano. Ebbene, entrambe le riletture dell'originale trasformano la fonte letteraria in un congegno altro, che funziona secondo altri meccanismi.

"Si, ma il libro è un'altra cosa!": dietro questo commento che spesso si sente pronunciare alla fine di una proiezione, con valenza svalutativa del prodotto filmico ricavato da un romanzo, c'è una grande verità, frutto però di un equivoco, di un peccato originale che ancora pesa a tutto svantaggio della settima arte. Un libro e un film sono entità diverse e i parametri valutativi dovrebbero tenere conto della loro eterogeneità ontologica. Se quel film, tratto da un libro che abbiamo particolarmente amato, è riuscito a catturarci l'anima, allora è un'opera d'arte riuscita che ha soddisfatto un bisogno che ancora non c'era. Creandolo ex novo. Se invece quella trasposizione cinematografica ci ha fatto rimpiangere l'originale o anche altre versioni cinematografiche già realizzate, allora, semplicemente, è un'opera di cui non si sentiva l'esigenza, non necessaria. I classici della letteratura sono patrimonio universale e ogni artista può attingere da quella linfa e creare. **"Liberamente ispirato a"**: arduo stabilire quanto la libertà creativa possa di fatto coesistere con il rispetto delle intenzioni dell'autore. Snaturare un classico per renderlo conciliabile col gusto e la moda del momento è un'operazione deontologicamente scorretta quando viola, anzi violenta, un'opera universale in nome di un odio politically correct o di una logica puramente commerciale. **Da diversi decenni la linea di confine tra Cinema e Letteratura è sempre meno netta. Una linea d'ombra.** Ad attestarlo il moltiplicarsi di scrittori-registi come **P.P. Pasolini**, scrittori-sceneggiatori come **Ennio Flaiano** e autori di best-sellers come **S. King**, **J. Grisham** e **T. Clancy** le cui modalità compositive appaiono intrinsecamente cinematografiche. Accade così che film come *Lezioni di piano* di Jane Campion (1993) o *Il Decalogo* di Krzysztof Kieślowski (1988-89) si presentino come romanzi per immagini. E mentre pellicole-cult oscurano le loro fonti letterarie - *Shining* (1980) di S. Kubrick adattato da S. King o *Blade Runner* (1982) di R. Scott, tratto da *Do androids dream of electric*



sheep? di Ph.K. Dick – giganteggiano nel firmamento cinematografico capolavori come *Il nome della rosa* di

J.J. Annaud (1986) che ripropone mirabilmente lo splendido affresco medievale di Umberto Eco o la trilogia di *Il signore degli anelli* di P. Jackson (2001-2003), kolossal nato dal mondo fantasy di J. R. R. Tolkien, vincitore di diciassette premi Oscar. Il cinema rimane comunque un'espressione artistica autonoma che, nel suo fecondo rapporto dialogico con la letteratura, mette in gioco complessi processi ermeneutici che contribuiscono a sviluppare e potenziare quella dimensione critica di cui quest'epoca tristemente contrassegnata da superficialità e approssimazione ha fortemente bisogno.



MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof. ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di Roberto Rossellini ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio Renzo Rossellini: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini* e *Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica*. Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di Roberto Rossellini dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica*.

NOVELLA NICODEMI

Laurea in Lettere moderne, Dottorato di Ricerca in Italianistica con esperienze di docenza a contratto presso la facoltà di Lingue dell'Università di Salerno. Attualmente docente di Materie letterarie (Italiano e Storia) presso il Profagri di Salerno, giornalista pubblicista.